

ARCI PESCA F.I.S.A.

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno XIV N°161 GIUGNO 2021

arcipesca@tiscali.it

www.arcipescafisa.it

In questo numero

Murales per salvare mare

pag.2-9

Comunicazioni

ARCI PESCA FISA

pag.10

Scoperte origini sfere a mare

pag.11

Produzione cibo in crisi

pag.12-13

Biodiversità a rischio

pag.14-15

Oceani minacciati

pag.16-17

Mare sempre più caldo

pag.18-19

5 libri sul mare da leggere

pag.20-21

News

pag.22

Segnali contro Nimby

pag.23

Elenco alberi monumentali

pag.24-25

Spiagge e fondali puliti

pag.26-27

L'Angolo Enogastronomico

Giornata Mondiale degli Oceani, i murales per salvare il mare

La poesia del mare, la bellezza dei fondali marini, e poi il paradosso dei pericoli che ne minacciano la sopravvivenza: da oggi li vedremo raffigurati anche sui muri delle nostre città, protagonisti di dieci opere di altrettanti street artist di fama. Dieci artisti, da Milano a Reggio Calabria, che hanno raccolto l'invito della **Onlus Worldrise** in occasione del **World Oceans Day**: la giornata istituita dall'**Onu** per invitarci a riflettere sul ruolo cruciale che i mari rivestono per la salute del mondo e sulla loro fragilità.

Dagli oceani dipende la nostra stessa vita: generano tra il 50 e l'80% dell'ossigeno utilizzato per respirare e assorbono un terzo del biossido di carbonio emesso nell'atmosfera, garantiscono lavoro e sopravvivenza a miliardi di persone, eppure sono costantemente minacciati da pesca eccessiva, microplastiche, inquinamento. Un problema che ci riguarda particolarmente: il Mediterraneo, secondo la **FAO**, è il mare più sovrasfruttato al mondo, la temperatura superficiale delle sue acque ha raggiunto il massimo storico di 31 gradi e in alcune aree la concentrazione di microplastiche si avvicina ai 10 kg per chilometro quadrato.



Da qui parte **Oceano e Clima**, il progetto di Worldrise nell'ambito della campagna 30x30 Italia: ha l'obiettivo di salvaguardare entro il 2030 almeno il 30% delle nostre acque attraverso l'istituzione di Aree Marine Protette, lo strumento più efficace per tutelare la biodiversità dei mari. Le opere di street art – tutte realizzate con vernici ecologiche – sono un modo per

avvicinarci alla campagna e invitarci a farne parte: su ognuna di esse c'è un link che rimanda al sito di 30X30 Italia – 30x30.it – da dove si può accedere alla pagina su cui firmare una petizione per chiedere al governo di impegnarsi formalmente e da dove è possibile guardare dieci video di approfondimento di scienziati, esperti, supporter sul legame tra oceano e clima.

Tra gli interventi, quello di Mario Salari – Head of Italy di Ariston Thermo Group, tra le aziende che hanno scelto di mettersi in gioco per supportare il progetto di Worldrise in occasione del World Ocean Day, e per invogliarci ogni giorno a vivere in modo più sostenibile, proponendo prodotti rispettosi dell'ambiente da usare nelle nostre case. Ariston, inoltre, è tra le aziende che promuovono lo «Sconto in Fattura»: iniziativa che rientra tra i nuovi ecobonus governativi e che consente di pagare a prezzi inferiori impianti come caldaie a condensazione, pompe di calore e sistemi ibridi per risparmiare energie. Perché la differenza possiamo farla anche noi, nelle nostre case.

ARCI PESCA FISA


Pesca
sportiva ed
agonismo


Sub


Nautica


Servizio Turismo
civile


Protezione
civile


Vigilanza
ittica


Ricerca
scientifica

Proposta di incontro al Sottosegretario di Stato Sen. Francesco Battistoni

Al Sottosegretario di Stato
Sen. Francesco Battistoni

OGGETTO: proposta di incontro

Come da Sua richiesta e presentazione nell'incontro del 20 aprile u.s siamo ad inviarLe alcune delle nostre proposte che indicarono la necessità di promuovere la valorizzazione del settore della pesca ricreativa compresa la tutela delle acque fluenti e lacuali oppure del mare e delle valli costiere.

Proponemmo alcune idee per programmi di valorizzazione dell'ambiente e del clima , come da Agenda Biodiversità 2030, promuovendo l'attività della pesca ricreativa in funzione ambientale o turistica favorendo una specifica economia su tutto il territorio nazionale.

Ambiente e turismo, infatti, sono un binomio con un'eccellenza della pesca ricreativa mai sfruttata in ambito nazionale ma che ha un elevato bacino di utenza si pensi ai 9 milioni di praticanti in Europa e 1 milione in Italia, oppure che attrae giovani, adulti, anziani , diversamente abili di ambo i sessi essendo una pratica di vita all'aria aperta non pericolosa

Ciò che si propone è un processo innovante verso territori marginali montani, di pianura e del mare con pratiche in ogni periodo dell'anno e con la possibilità di attivare poli d'incoming legati a pacchetti offerta con le risorse del territorio : ricettività, città d'arte e musealità , ristorazione ed enogastronomia, artigianato ed eventi vari, ecc

Come ambiente presentammo un primo monitoraggio composto da 220.000,00 ettari di zone umide costiere che, con i laghi, bacini artificiali , portano a stimare 700.000,00 ettari. L'80% di tale patrimonio è pubblico ed a reddito zero.

Aree su cui promuovere il turismo di pesca ricreativa, un'acquacoltura con vallicoltura estensiva , la pesca ricreativa su specie bersaglio appetibili, le attività ludiche o conviviali offerte dai territori ecc. Un patrimonio, mai utilizzato, quali ulteriori attrattive socio-economiche richiamate dalle direttive europee e dalle prossime azioni del FEAMPA 2021-2027.

In termine presentammo anche azioni volte a far produrre maggiormente il mare quale necessità per ridurre il suo sovrasfruttamento e fornendo elementi di supporto ai processi di tutela delle aree a parco, e di quelle particolarmente sensibili (in corso di istituzione SIC , ZPS ecc).

Il progetto con immersione di artificiali (corde di canapa, nasse, tubazioni ecc) sarebbe un'innovazione che giustificerebbe maggiormente le aree realizzate e vietate alla pesca oppure sarebbe un'azione interferente l'impatto del sovrasfruttamento o ostacolante la riduzione delle criticità alla piccola pesca costiera con il contingentamento in atto oppure per il fermo pesca

Come Associazione, avendo già approfondito tali tematiche ambientali (marine e delle acque interne) con il nostro centro servizi studi e ricerche e con l'Università (UNIBO) sede del corso di acquicoltura ed igiene animale di Cesenatico (F/C) siamo propositivi per la pesca ricreativa vettore di turismo e per la nascita di poli d'incoming e siamo disponibili per idee progettuali per la biodiversità delle aree marine e per ridurre le criticità delle catture accidentali. Siamo disponibili ad una collaborazione per fornire elementi indicativi sulle prossime azioni del FEAMPA 2021-2027,

In tali riferimenti Le chiediamo un incontro per confrontarci anche su altre tematiche facendo presente che la pesca nelle acque interne è ancora normata dal Regio Decreto 8 ottobre 1931,n.1604 e la pesca in mare dal D.P.R. n.1639 del 2 ottobre 1968 non più conformi alle direttive unionali.

In attesa di un suo riscontro, gradisca cordiali saluti

Il Presidente
Fabio Venanzi
F. Venanzi

Campionato Italiano a Box 2021



CAMPIONATO ITALIANO

A

BOX

2021

REGOLAMENTO

CALENDARIO GARE 2021

1^ Prova 19 Giugno 2021 Ca' Vecchia (Fissero-Tartaro)

2^ Prova 20 Giugno 2021 Ca' Vecchia (Fissero-Tartaro)

3^ Prova 04 Settembre 2021 Scolmatore (PI)

4^ Prova 05 Settembre 2021 Scolmatore (PI)

CLICCA QUI PER CONOSCERE TUTTE LE INFORMAZIONI:

http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/Campionato_Italiano_A_Box_Reg_Cal_21.pdf

Coppa Italia a Box 2021



COPPA ITALIA

A

BOX

2021

REGOLAMENTO

CALENDARIO GARE 2021

1^ Prova 19 Giugno 2021 Ca' Vecchia (Fissero-Tartaro)

2^ Prova 04 Settembre 2021 Scolmatore (PI)

3^ Prova 05 Settembre 2021 Scolmatore (PI)

CLICCA QUI PER CONOSCERE TUTTE LE INFORMAZIONI:

http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/Coppa_Italia_A_Box_Reg_Cal_21.pdf



**3° Campionato Nazionale
Trota-lago a Coppie 2021
Lago Arcipesca 2001
Via S.Brigida 43, 31023 Castelminio di
Resana (TV)**



03\04 LUGLIO 2021



Organizzazione manifestazione:

ARCI PESCA FISA VENETO

Gestore del lago: Tortorella Vincenzo cell.3477190454

CLICCA QUI PER CONOSCERE TUTTE LE INFORMAZIONI:

http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/3_Camp_Naz_Trota_Lago_Coppie2021.pdf

Attività Pulizia Fondali - Giornata Nazionale Del Mare

Torre del Greco, 23 Maggio 2021

Continuano le attività dedicate al mare e rivolte alla sensibilizzazione della risorsa marina, patrocinate dall'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giovanni Palomba.

Questa mattina - nell'ambito delle iniziative previste per la Giornata Nazionale del mare - presso la sede della Lega Navale, hanno avuto luogo attività didattiche e di sensibilizzazione, rivolte ad una delegazione di giovani alunni dell' Istituto Comprensivo "De Nicola - Sasso", accompagnati dai propri docenti.

Sospesa, invece, la pulizia dei fondali marini - prevista in località "Il Cavaliere" - poiché è stata data la massima priorità e tutto il supporto logistico alle operazioni di ricerca di un sub, disperso, dopo una immersione nelle acque de "La Favorita" ad Ercolano, nella mattinata di ieri.

Presente alla manifestazione anche il sindaco, Giovanni Palomba, che ha donato ai giovani allievi bottiglie d'acqua.

"Un profondo ringraziamento - dichiara l'assessore al ramo, Annarita Ottaviano - voglio rivolgerlo a nome dell'intera amministrazione comunale ad Arcipesca FI. SA. e al Centro Subacqueo Torre del Greco, coordinate rispettivamente da Francesco Acampora e Franco Roma per il lavoro svolto in queste ore. Un sincero grazie anche alla Lega Navale di Torre del Greco, nonché, ad Agostino Balzano, per le attività didattiche garantite ai nostri ragazzi, e a tutte le realtà coinvolte che hanno permesso la realizzazione dell'evento. Purtroppo, la notizia di un sub disperso ci ha lasciati sgo-
menti ed ha richiesto l'intervento di tutte le unità subacquee per le dovute ricerche che, auspico, possano avere un esito lieto e sperato da tutti".

Il Portavoce del Sindaco
Salvatore Perillo



Marche, Tratto NO-KILL Torrente Mutino sarà a breve re-inserito nel Calendario regionale di pesca

Si comunica che il tratto NO-KILL Torrente Mutino sarà a breve re-inserito nel Calendario regionale di pesca come tratto NO-KILL a gestione regionale con le limitazioni di pesca previste dalla normativa in vigore.

Infatti per un errore materiale questo non compare ancora nell'attuale Calendario regionale di Pesca 2021.

Siamo inoltre in attesa della stipula della convenzione tra ARCIPESCA e Regione Marche per il nuovo tratto in Gestione partecipata che va dal Ponte di ferro in Località Ponte Nuovo di Frontino fino al Ponte in Località Ponte Doccia, Piandimeleto.

La Direzione del PCAM-Carpegna affiliata ARCIPESCA FISA Pesaro e Urbino.



Bonus 110%, in arrivo semplificazione e addio alla doppia conformità

Le criticità che fermano il superbonus

Definita una **misura essenziale per il rilancio economico del Paese** e per il futuro dell'intera filiera dell'edilizia, ora si fanno i conti anche con i numeri reali della maxi agevolazione fiscale e con le pratiche amministrative.

Per poter inserire nelle agevolazioni del Superbonus altri settori oltre quello edilizio residenziale occorrono altre somme e nuove normative di semplificazione.

Il parlamento ha già inserito come indicazione del **Recovery due nuove misure**, una proroga al 2023 e la trasformazione di questa misura in un provvedimento strutturale e definitivo, meglio se con meno aliquote.

La serie delle certificazioni ed autorizzazioni si arricchisce sempre più di un nuovo acronimo nel vocabolario edilizio

Il decreto semplificazioni 2020 dopo le ormai ben consolidate CIL, CILA, DIA, SCIA,, SCA, PDC, SUAP, SUE, DURC E CDU vara il CSL Certificato di Stato Legittimo che da ulteriori poteri ai **tecnici abilitati** di emettere tramite una **dichiarazione asseverata** in cui il tecnico abilitato certifica la conformità edilizia di un immobile per manutenzioni straordinarie non pesanti, resta sempre l'obbligo delle autorizzazioni degli organi di competenza per le manutenzioni straordinarie più pesanti o più particolari

Si tratta in buona sostanza di verificare se il fabbricato nello stato attuale in cui si trova presenta delle violazioni edilizie rispetto allo stato autorizzativo tramite titolo edilizio, prima si usava il titolo abuso edilizio per qualsiasi tipologia di difformità

Rispetto alle normative dettate e tuttavia **ammesso un 2% di tolleranza** costruttiva in merito ad altezza, distanze, cubatura e superficie coperta, di ogni singola unità immobiliare.

Tra le nuove semplificazioni che abbreviano i tempi della burocrazia, viene definito che tutti gli interventi che accedono al superbonus 110% che non comportino demolizione e ricostruzione possono essere considerati come **manutenzione straordinaria** su questi l'intervento potrà essere avviato dietro presentazione

di una **Comunicazione di Inizio Lavori Asseverata (CILA)** in cui il tecnico non dovrà più verificare lo stato legittimo e non dovrà più investigare nei meandri degli archivi edilizi alla caccia di un documento che non si trova più, che si è perso e che non esiste, alla ricerca di numerosi documenti per verificare la conformità urbanistica-edilizia.

Un nodo che si sta cercando di risolvere, inoltre, è quello della **doppia conformità** degli immobili ai titoli urbanistici ed edilizi di oggi ed a quelli del periodo in cui furono costruiti

L'immobile accede al beneficio infatti solo con una precedente regolarizzazione (se è possibile).

Si sta cercando anche per questo aspetto di **semplificarla**, per molti degli interventi ammessi al 110% vige infatti il regime di «**edilizia libera**» che non ha bisogno cioè di autorizzazioni, per esempio, per installazione di pompe di calore, pannelli solari, strati isolanti di copertura.

Lo studio Working Group Trasformazioni Urbane

dispone di tecnici e maestranze per realizzare l'istruzione delle pratiche e le lavorazioni

Per info: tel. 0909575284 – 3387694900 www.trasformazioniurbane.com



Conferma il 5 per mille anche nel 2021

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2021 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



ARCI PESCA FISA

Sostienici devolvi il 5^x mille

Scrivi il numero di cod. fiscale

97044290589

ARCI PESCA FISA - Federazione Italiana Sport ed Ambiente
Via Pescosolido, 76 - 00158 Roma - Tel. 06 4511704
www.arcipescafisa.it - arcipesca@tiscali.it



Federazione Italiana Sport ed Ambiente

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2021 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE su UNO degli spazi sottostanti).

Scoprire del volontario e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, di promozione del volontariato o delle associazioni di promozione sociale, che operano nel settore dell'Art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997.

Nome Alonso Rom Cognome 97044290589

Indirizzo della sede legale

Indirizzo della sede operativa

Indirizzo della sede sociale

Indirizzo della sede legale

Indirizzo della sede operativa

Indirizzo della sede sociale

In aggiunta a queste indicate nell'informazione sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 1 della "Informazione per il contribuente", si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per inviare le bolle.

AVVERTENZE: Per esprimere la scelta o l'adesione al 5 per mille del reddito, il contribuente deve esprimere la propria scelta nel modulo corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'indirizzo fiscale di un soggetto beneficiario (in caso di scelta in favore dell'Unione di Religione o di un'altra organizzazione).

Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto
a sinistra dedicata alle **associazioni di promozione sociale**.

Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - **97044290589**

Scoperta l'origine delle misteriose sfere giganti del mare

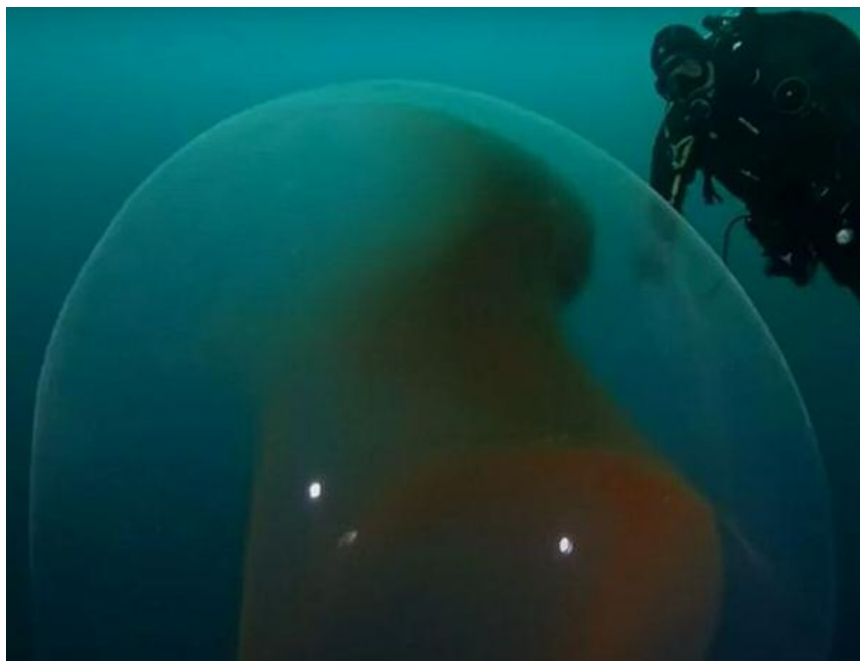
Da oltre 30 anni i sub esplorano la costa norvegese. Hai incontrato strani oggetti che galleggiavano tra la superficie del mare e il fondo del mare. Secondo i testimoni, erano enormi palle con una consistenza gelatinosa. Ciascuno ha un diametro compreso tra 60 cm e 1 metro. Erano più o meno trasparenti e avevano una striscia scura nel mezzo, ma nessuno conosceva la loro origine... fino ad oggi.

Leggi anche – Cosa succede se un satellite cade nel tuo giardino?

Negli anni gli avvistamenti di questi oggetti sono diventati frequenti, con più di 100 segnalazioni tra il Mediterraneo, l'Atlantico e le coste della Norvegia. Dopo anni di speculazioni, alcuni scienziati hanno pensato che potessero essere le uova di *Ommastrephidae*, Calamaro molto popolare con la capacità di scivolare fuori dall'acqua. Queste idee hanno formato un percorso e, grazie alla collaborazione della scienza dei cittadini e dei campioni di DNA, il puzzle è stato risolto.

In realtà, si tratta di sacchi contenenti centinaia di migliaia di uova di un'altra specie di mollusco marino, chiamato *Illex coindetii*. Conosciuto come calamaro o lola o calamaro dentato. Questa specie è nota da più di 180 anni e si trova in tutto il Mediterraneo e su entrambe le sponde dell'Atlantico, sebbene queste sacche di uova non siano mai state riconosciute in natura.

Sono cefalopodi con dieci artigli dal comportamento molto carnivoro e vorace. Hanno anche una crescita molto accelerata poiché di solito vivono un anno e muoiono dopo essere stati allungati. La femmina depone le uova in questa massa gelatinosa che consente alle uova e agli embrioni di rimanere a galla in profondità e al sicuro dalla maggior parte dei predatori.



Per quanto riguarda la fascia speciale e scura che attraversa queste zone, i ricercatori sospettano che si tratti di un fiume di inchiostro espulso dalle femmine durante la fecondazione delle uova. "L'intensità dei campi può indicare il grado di maturità degli embrioni", hanno determinato i ricercatori. "Quelli con una striatura più nitida o più scura saranno quelli creati di recente". Inoltre, osserva il team, potrebbe anche essere una sorta di meccanismo di mimetizzazione. Progettato per imitare pesci di grandi dimensioni e spaventare potenziali predatori.

Scienza dei cittadini

Gli scienziati e i cittadini che hanno assistito a questi oggetti hanno lavorato come un'unica squadra per risolvere il mistero.

Haldis Ringvold, direttore dell'organizzazione di zoologia marina Sea Snack Norway, ha lanciato una campagna scientifica per i cittadini. Per incoraggiare i subacquei a prelevare piccoli campioni di tessuto da qualsiasi palla che trovano nelle acque vicino alla Norvegia.

Nel 2019, i subacquei hanno ascoltato la chiamata e gli hanno inviato campioni di tessuto provenienti da quattro diversi campi. L'hanno raccolto in piccole bottiglie di plastica e conservato nei frigoriferi domestici secondo le specifiche nel comunicato. Test del DNA di questi campioni. Decisero che appartenevano tutti alla specie di calamaro *Illex coindetii*.

Siamo stati in grado di vedere gli embrioni di calamaro in quattro diverse fasi. Inoltre, abbiamo potuto seguire l'evoluzione della consistenza della pallina, da ferma e trasparente a fragile e opaca.

"Siamo stati in grado di vedere gli embrioni di calamaro in quattro diverse fasi. Inoltre, siamo stati in grado di seguire come la sfera è cambiata in consistenza da solida e trasparente a fragile e opaca", ha affermato Haldis Ringvold, autore principale dello studio. Organizzazione zoologica Sea Snack Norway marina.

Ma nonostante i risultati ottenuti, parte del puzzle rimane: Gli scienziati sottolineano che non possono essere completamente sicuri che il 100% dei domini osservati dal 1985 appartengano tutti allo stesso tipo.

Un terzo della produzione mondiale minacciata dalla crisi climatica

Fra poco più di sessant'anni, in diversi Paesi che si trovano più o meno all'altezza dell'equatore, produrre cibo potrebbe diventare impossibile. Temperature elevate, fenomeni meteo intensi, siccità: la crisi climatica minaccia di mettere a rischio un terzo della produzione alimentare mondiale. Tantissime realtà che si trovano principalmente tra Tropico del Cancro e del Capricorno potrebbero subire gli effetti devastanti del surriscaldamento e non essere più in grado di sostenere né le coltivazioni né gli allevamenti.



Uno scenario drammatico raccontato da un nuovo studio dei ricercatori dell'**Università finlandese di Aalto** e appena pubblicato sulla prestigiosa rivista **One Earth**.

Prendendo in considerazione dati sui tassi attuali di crescita dei gas serra e modelli climatici di vario tipo, gli scienziati hanno cercato di tracciare una serie di previsioni relative a due scenari, uno quello in cui il Pianeta riuscirà - grazie agli sforzi globali - ad arginare l'avanzata del surriscaldamento entro 1,5°- 2° C, l'altro nel caso in cui si andasse oltre questa soglia.

Dunque in sostanza uno scenario a basse emissioni e uno ad alte emissioni. Per definire meglio quel che potrebbe accadere in futuro i ricercatori hanno sottolineato il concetto di "spazio climatico sicuro" per la produzione alimentare. Di fatto è lo spazio climatico in cui avviene attualmente il 95% della produzione agricola, grazie a una combinazione di tre fattori climatici come pioggia, temperature e condizioni del terreno (siccità).

Se nella situazione di basse emissioni, ovvero quelle entro la soglia dei due gradi, la maggior parte dei Paesi resterebbe anche in futuro all'interno dello "spazio climatico sicuro" che ci permette di coltivare e ottenere cibo, diverso sarebbe lo scenario oltre quelle soglie. In questo caso la crisi climatica influenzerà pesantemente almeno 27 delle colture alimentari più importanti, oltre a diversi tipi di bestiame e allevamenti. I risultati dello studio ci dicono che su 177 paesi studiati, solo 52 rimarrebbero in futuro (tra il 2081 e il 2100) in uno spazio climatico sicuro.

Fra questi, quelli al sicuro, molti paesi europei e le aree generalmente sopra il tropico del Cancro anche se per esempio localmente, in zone come per la Sicilia, il sud della Spagna o della Grecia, si potrebbero registrare impatti devastanti per le coltivazioni, al pari di Paesi che si trovano più a sud, all'altezza dell'equatore. Sono infatti i Paesi già vulnerabili come Benin, Cambogia, Ghana, Guinea-Bissau, Guyana, Suriname e altri del sud est asiatico e dello Shael, che secondo le previsioni ad alte emissioni saranno i più duramente colpiti e fino al 95% per cento dell'attuale produzione alimentare di quei paesi finirebbe fuori dallo spazio climatico sicuro. Paesi che difficilmente, anche economicamente, avranno la capacità in futuro di riuscire ad adattarsi ai cambiamenti climatici e si stima che il 20% della produzione agricola mondiale e il 18% della produzione animale minacciate si trovino proprio in paesi con scarsa capacità di adattamento ai cambiamenti.

"La nostra ricerca mostra che la crescita rapida e fuori controllo delle emissioni di gas serra potrebbe, entro la fine del secolo, portare più di un terzo dell'attuale produzione alimentare globale a rischiare di finire fuori da uno spazio climatico sicuro" sostiene Matti Kummu dell'**Università di Aalto**. "La buona notizia - aggiunge il ricercatore - è però quella che se riducessimo collettivamente le emissioni solo una piccola frazione della produzione alimentare affronterebbe condizioni complesse".

Le aree del mondo dove si coltiva e produce cibo, potrebbero infatti subire impatti notevolmente diversi a seconda della crescita delle emissioni e del surriscaldamento. Con emissioni sotto controllo per esempio i ricercatori stimano che la più grande zona climatica del mondo di oggi - la foresta boreale - si ridurrebbe dagli attuali 18,0 a 14,8 milioni di chilometri quadrati entro il 2100. Se invece non riuscissimo ad arginare le emissioni rimarrebbero solo circa 8 milioni di chilometri quadrati. In Nord America il cambiamento sarebbe ancora più drammatico: nel 2000 la zona copriva circa 6,7 milioni di chilometri quadrati, entro il 2090 potrebbe ridursi a un terzo.

"Se lasciamo crescere le emissioni, l'aumento delle aree desertiche sarà particolarmente preoccupante perché in queste condizioni quasi nulla può crescere senza irrigazione. Entro la fine di questo secolo, potremmo vedere più di 4 milioni di chilometri quadrati di nuovo deserto in tutto il mondo" chiosa Kummu che insieme al collega Matias Heino ricorda che è fondamentale per il futuro "mitigare il cambiamento climatico e aumentare la resilienza dei nostri sistemi alimentari e delle società, senza lasciare indietro paesi e popolazioni vulnerabili".

Biodiversità a rischio 2021

La Giornata Mondiale della Biodiversità, che si celebra domani in tutto il mondo, ha poco da festeggiare: un milione di specie di piante, insetti, uccelli e mammiferi sono attualmente minacciate di estinzione. E ogni giorno si estinguono fino a 200 specie. Inoltre si stima che circa i due terzi dei servizi offerti gratuitamente dagli ecosistemi mondiali, quali la regolazione climatica, la fornitura di acqua dolce, le risorse ittiche, la fertilità dei suoli etc. si stiano impoverendo a causa di fattori antropici. Tale perdita in termini economici potrebbe rappresentare il 7% del PIL mondiale.

Il nuovo report “Biodiversità a rischio 2021”, che Legambiente presenta oggi, fa il punto sullo stato di salute delle specie viventi, sui principali fattori di rischio e sulle strategie da adottare per far fronte alla perdita della diversità biologica e ne emerge che «Malgrado gli impegni presi dai Paesi di tutto il mondo, la biodiversità continua ad essere in pericolo e sta diminuendo a un livello senza precedenti anche perché le pressioni che guidano questo declino si stanno intensificando. Perdita e frammentazione degli habitat, cambiamenti climatici, sovra sfruttamento delle risorse, introduzione di specie aliene invasive, e inquinamento sono le minacce principali che stanno causando questa perdita e danneggiando al tempo stesso gli ecosistemi natura».

Antonio Nicoletti responsabile nazionale aree protette e biodiversità di Legambiente, conclude: «Ad oggi nessuno degli Aichi biodiversity Targets della COP 10 del 2010 è stato pienamente raggiunto, ciò ha indotto la Convenzione sulla biodiversità a correre ai ripari attraverso la predisposizione di un nuovo quadro globale (Global Biodiversity Framework, GBF) al fine di sviluppare una strategia post-2020 ambiziosa e giuridicamente valida che arrestasse entro il 2030 il tasso di perdita di biodiversità. Purtroppo nel nostro Paese continuiamo a sottovalutare il valore della natura e lo facciamo anche davanti al triste lascito della pandemia. Per questo auspichiamo che in questo decennio cruciale da parte dell'Italia, raggiungere l'obiettivo del 30% di territorio e di mare protetti entro il 2030 non è un obiettivo impossibile; serve la stessa azione politica che ha permesso in passato di immaginare un sistema nazionale di aree protette e subito dopo costruire le condizioni politiche e normative per realizzarlo. Tutto questo è già accaduto nel nostro Paese, grazie alla legge 394/91 di cui quest'anno celebriamo il trentennale, e può essere ripetuto il “miracolo” che ha permesso in un tempo relativamente breve la nascita di un sistema di aree protette, nazionali e regionali terrestri e marine».

Inoltre, Legambiente ricorda che «Siamo nel decennio cruciale, 2021-2030, per invertire la rotta e fermare questa perdita mettendo davvero al centro delle future strategie nazionali e internazionali quelle otto grandi transizioni evidenziati dall'ultimo Global Biodiversity Outlook. In particolare, la prima pietra miliare su cui lavorare è la creazione di nuove aree naturali terrestri e marine protette entro il 2030 per la tutela della biodiversità, il rafforzamento della Rete Natura 2000 e il puntare al tempo stesso sulla bioeconomia».

Per quanto riguarda la situazione dell'Italia, Gli “Osservati speciali” al centro del dossier 2021 del Cigno Verde, che ha come partner esclusivo Gran Cereale, sono la flora appenninica e il mar Adriatico approfonditi anche attraverso una serie di contributi scientifici come quello a firma di Domitilla Senni (MedReAct) su come preservare le specie ittiche del Mediterraneo, quello di Pietro Genovesi dell'Ispra sui ritorni e la doppia intervista a Sara Magrini, Presidente della Rete Italiana Banche del germoplasma per la conservazione Ex Situ della flora spontanea (RIBES); Banca del Germoplasma dell'Università della Tuscia e a Luciano Di Martino, Responsabile Servizio Biodiversità e Ricerca Scientifica, Ufficio Monitoraggio e Conservazione Biodiversità vegetale Ente Parco Nazionale della Maiella – Direttore f.f.

Flora appenninica: L'Appennino, oltre ad essere tutt'ora un importante corridoio ecologico, rappresenta un hot spot di biodiversità della Penisola a cui si aggiunge anche il vasto patrimonio culturale costituito da beni culturali, tradizioni, paesaggi agrari, comunità locali. In questo cuore verde della Penisola si concentrano diversi fiori appenninici che godono di un alto grado di tutela e conservazione per via anche della presenza di importanti aree protette. Eppure nonostante tutto sono diverse le specie florali a rischio: ci sono le magnifiche sette – *Cypripedium calceolus* (Scarpetta di Venere), *Adonis distorta*, *Androsace mathildae*, *Iris marsica*, *Astragalus aquilanus*, *Klasea lycopifolia* e *Jacobaea vulgaris* subsp. *gotlandica* – per altro di interesse comunitario e al centro anche di azioni di tutela come il progetto LIFE Floranet che vede tra i partner il Parco Nazionale della Majella (capofila), il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e il Parco Naturale Regionale Sirente Velino, insieme a Legambiente e all'Università di Camerino. Tra le altre specie vegetali a rischio, anche l'*Aquilegia magellensis* – ossia l'*Aquilegia* della Maiella, specie endemica della Maiella, l'*Utricularia australis* (nomi italiani: *Utricularia meridionale*; Erba-vescia delle risaie, si tratta di una pianta carnivora) e poi la *Viola eugeniae*, ossia la cosiddetta Viola di Eugenia. Le principali minacce per habitat e specie, oltre al cambiamento climatico in atto che potrà rappresentare un serio problema per le specie endemiche di alta quota, sono gli incendi, il pascolo incontrollato, l'evoluzione spontanea della vegetazione e localizzati sovraffollamenti turistici.

(continua dalla pagina precedente)

Mediterraneo e Mar Adriatico: il Mar Mediterraneo, considerato un hotspot della biodiversità marina del nostro Pianeta perché, ospita tra il 4 e il 18% di tutte le specie marine viventi sul nostro Pianeta, molte delle quali endemiche. Attualmente è una delle aree maggiormente interessate dal marine litter nel mondo, con grave rischio per la biodiversità, in particolar modo per le specie in pericolo come tartarughe marine, squali filtratori e balenottere. Inoltre, una buona percentuale (il 75%) di tutti gli stock ittici del Mediterraneo esaminati a livello europeo è sovrasfruttata e questo impone ulteriori sforzi per garantire la sostenibilità delle risorse ittiche a lungo termine.

Preoccupa in particolare la situazione del Mar Adriatico, in grande sofferenza con il 90% degli stock ittici sovrasfruttati. Inoltre parliamo di un'area intensamente sfruttata dalla pesca a strascico e dalle reti da posta per via delle sue caratteristiche, fondi molli e privi di asperità. C'è poi la questione delle catture accidentali o accessorie – il cosiddetto bycatch – della pesca professionale, che interessa specie vulnerabili e talvolta a rischio d'estinzione e quindi protette da Convenzioni Internazionali, e che costituiscono un danno economico per i pescatori, i cui attrezzi di pesca possono essere danneggiati a causa di queste interazioni. Diversi anche in questo caso i progetti di tutela e conservazione come TARTALIFE, LIFE DELFI e LIFE ELIFE, finanziati dal programma LIFE dell'Unione Europea e volti rispettivamente alla protezione delle tartarughe marine, dei delfini (in particolare il tursiopo) e degli elasmobranchi. Da segnalare anche l'iniziativa promossa dall'Adriatic Recovery Project e coordinata da MedReAct in collaborazione con Legambiente, Marevivo, l'Università di Stanford e il Politecnico delle Marche che ha portato all'istituzione di un'area chiusa alla pesca a strascico (Fishery Restricted Area) all'interno della Fossa di Pomo, tra Italia e Croazia. Malgrado questa zona costituisca solo l'1% dell'Adriatico, sta contribuendo alla crescita degli stock di nasello e di scampi, dimostrando come le FRA possano giocare un ruolo fondamentale nel recupero della biodiversità marina. Per questo motivo le misure introdotte dalla FRA di Pomo, meritano di essere replicate anche in altre aree, come nel Canale di Otranto dove l'Adriatic Recovery Project ha proposto di istituire la seconda grande FRA dell'Adriatico.

Uccelli nidificanti: Tra le altre specie in pericolo di cui si parla nel report Biodiversità a rischio 2021 ci sono anche gli uccelli nidificanti, minacciati principalmente dal cambiamento dei sistemi naturali, seguito da inquinamento, agricoltura, acquacoltura e cambiamenti climatici. Questi ultimi sono una minaccia per un numero ancora maggiore di specie, specialmente nelle zone umide e nelle regioni montane. Nella recente Lista Rossa sugli uccelli nidificanti in Italia sono state valutate 278 specie. Nella Penisola sono dieci le specie di uccelli in pericolo critico: il Voltolino, lo Schiribilla, il Cormorano atlantico, il Mignattino comune, il Falco Pescatore, il Gipeto, il Capovaccaio, la Forapaglie comune, la Bigia padovana e il Migliarino di palude.

Buone notizie e ritorni: nel report Biodiversità a rischio Legambiente segnala anche alcuni ritorni come quello dello sciacallo dorato, carnivoro poco più grande di una volpe originario dei Balcani meridionali, arrivato nel 1984 in Italia e che sta continuando a espandersi nella Penisola. Quest'anno c'è stata la prima riproduzione a Parma e lo sciacallo dorato, che si nutre di carcasse e piccoli animali, pare destinato a continuare la sua marcia silenziosa nel nostro Paese. Anche il castoro, estinto in Italia già da cinque secoli a causa della caccia intensissima alla quale è stato soggetto per secoli da un paio d'anni è riapparso in Italia, nella foresta di Tarvisio, in Friuli Venezia Giulia. Si tratta di un solo esemplare, arrivato dall'Austria. Anche nei nostri mari – minacciati da pesca eccessiva, cambiamenti climatici e inquinamento – abbiamo assistito a delle bellissime storie di ritorni. Nel 2020 sono stati registrate oltre 200 nidificazioni sulle nostre spiagge della grande tartaruga marina Caretta caretta, specie minacciata di estinzione. Questo è in parte il risultato del ridotto disturbo registrato nel 2020, ma anche della maggiore attenzione da parte di tutti e dell'impegno di tante associazioni, tra le quali in prima fila c'è Legambiente, nel tutelare i siti di nidificazione dal disturbo. Un'altra notizia straordinaria riguarda i nuovi avvistamenti come quello della foca monaca sulle coste del Salento e del mare della Calabria.

Il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, conclude: «Il nostro Paese è caratterizzato da un patrimonio di biodiversità tra i più significativi in ambito europeo sia per numero totale di specie animali e vegetali, sia per l'alto tasso di endemismi. Nei prossimi mesi l'Italia dovrà affrontare importanti sfide a partire da una maggiore tutela di biodiversità che fino ad ora è stata lasciata in secondo piano. Per questo è importante che il nostro Paese inverta la rotta seguendo le linee guida dettate dall'Europa che, nella Strategia dell'Ue sulla Biodiversità per il 2030, fornisce orientamenti politici precisi per l'attuazione della Strategia nel decennio 2020/2030 e chiede un'attuazione coerente di misure capaci di tutelare la biodiversità e raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla Strategia. L'Italia non perda questa importante occasione visto che l'Europa mette a disposizione anche risorse finanziarie dirette, promettendo di sbloccare per la biodiversità 20 miliardi di euro all'anno provenienti da diverse fonti di finanziamento punti convintamente sulla tutela della biodiversità anche nell'attuazione del PNRR- Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Oceani, minacciati da plastica e riscaldamento

E' la Giornata Mondiale degli Oceani. L'evento è organizzato dal 1992 da The Ocean Project e dal World Ocean Network, ed è riconosciuto dall'Onu dal 2008.

Quest'anno il tema è "Oceano: vita e sostentamento", per sottolineare il ruolo dei mari per la produzione di ossigeno e cibo e per l'assorbimento della CO₂. La Giornata del 2021 vuole anche sostenere il movimento globale "30x30", sostenuto da scienziati e ambientalisti di tutto il mondo, che vuole arrivare a far dichiarare area protetta nel 2030 almeno il 30% della superficie terrestre (terre e acque).



Centinaia di organizzazioni in tutto il mondo sono mobilitate per celebrare la Giornata, con avvenimenti in presenza e virtuali. A guidare la manifestazione è il Consiglio consultivo giovanile della Giornata mondiale degli oceani, formato da 25 membri dai 16 ai 23 anni da 20 diversi paesi.

Le due grandi minacce della nostra epoca per gli oceani sono l'inquinamento da plastiche e il riscaldamento globale. Si calcola che in media ogni anno 8 milioni di tonnellate di plastica finiscano in mare, e che al momento ce ne siano oltre 150 milioni di tonnellate. Arrivano soprattutto dai grandi fiumi di Asia sudorientale, Africa e America Latina, dove i paesi hanno sistemi di smaltimento dei rifiuti insufficienti. Secondo una ricerca del World Economic Forum, di

questo passo nel 2050 negli oceani il peso complessivo della plastica supererà quello degli animali marini.

L'altra grande minaccia per i mari è il riscaldamento globale, che provoca il fenomeno della "acidificazione".

L'aumento della CO₂ in atmosfera fa aumentare questa anche nelle acque: 1/4 dell'anidride carbonica atmosferica finisce disciolta nelle acque. La CO₂ in acqua si trasforma in acido carbonico, aumentando l'acidità. Questo impedisce ai gusci e alle conchiglie di formarsi, mettendo a rischio plancton, molluschi bivalvi, coralli, e tutta la catena alimentare che parte da loro, compresi pesci e crostacei mangiati dall'uomo.

Il riscaldamento delle acque poi fa morire i coralli (il fenomeno dello sbiancamento), modifica gli habitat degli animali marini, mettendo alcune specie a rischio, e fa sciogliere i ghiacci dei territori polari, facendo aumentare il livello degli oceani e minacciando le zone costiere abitate dall'uomo.

Ispra, Mediterraneo inquinato e sfruttato. Specie aliene di nuova introduzione, stock ittici sovra sfruttati, rifiuti in grande quantità: è un Mar Mediterraneo in sofferenza quello raccontato dall'ISPRA, l'istituto di ricerca del Ministero della Transizione ecologica, in occasione della Giornata mondiale degli oceani, che si celebra l'8 giugno.

Sono 243 le specie aliene identificate nei mari italiani, di cui il 68 % è ormai stabile lungo le nostre coste. Le aree a maggior rischio di introduzione sono i porti e gli impianti di acquacultura: in queste zone sono 47 le specie aliene rilevate negli ultimi anni, delle quali 24 di recente introduzione.

Il 75 % degli stock ittici nel Mediterraneo sono sovra sfruttati, ma 6 anni fa eravamo all'88%: le azioni di sostenibilità stanno dando i loro frutti.

Con una media di 400 rifiuti ogni 100 metri, le nostre spiagge sono diventate delle piccole discariche. I rifiuti più abbondanti (60%) sono borse per la spesa, cotton fioc, posate usa e getta, cannucce, bottiglie. In alcune aree, specie nell'Adriatico, sono molto abbondanti le reti per la pesca e l'acquacoltura.

Sui fondali italiani si deposita più del 70% dei rifiuti marini, dei quali il 77% è plastica. In alcune aree dell'Adriatico si trovano più di 300 oggetti per chilometro quadrato, e la plastica rappresenta più del

(continua dalla pagina precedente)

80%. È stato stimato che un pescatore di Chioggia può arrivare a pescare fino a 8 tonnellate di rifiuti in un anno, ovvero 9 kg di rifiuti ogni 100 kg di pesce.

Nel Mediterraneo più del 63% di tartarughe marine ha ingerito plastica. Nel Mar Tirreno più del 50% di alcuni pesci analizzati e il 70% di alcuni squali che vivono in profondità avevano plastiche nello stomaco. Le reti da pesca abbandonate intrappolano, danneggiano e sradicano gli organismi che vivono sui fondali profondi, come spugne, gorgonie, coralli neri.

Greenpeace, nel Tirreno la plastica è aumentata. Nelle acque del Mar Tirreno centro-settentrionale e nelle specie marine che lo popolano è stata trovata una diffusa presenza di microplastiche e microfibre, con picchi di contaminazione nelle acque superficiali del Canale di Corsica. La concentrazione di questi inquinanti a dieci metri di profondità è fino a cento volte più elevata rispetto alla superficie. È quanto emerge dalle indagini effettuate nel corso dell'estate 2020 da CNR-IAS di Genova, Università Politecnica delle Marche, Università di Genova e Greenpeace. Gli esiti vengono diffusi oggi, alla vigilia della Giornata mondiale degli oceani.

Nonostante il lockdown dovuto alla pandemia di Covid-19, i risultati mostrano che nel tratto di mare investigato la presenza di microplastiche e microfibre non è diminuita rispetto agli anni precedenti. Al contrario si registra un aumento della contaminazione nelle acque, in particolare nel Canale di Corsica fino a Capraia, con concentrazioni superiori al milione e mezzo di particelle per chilometro quadrato, paragonabili a quelle presenti nei grandi vortici oceanici.

"I risultati indicano che le microplastiche e, soprattutto, le microfibre si accumulano anche in zone teoricamente lontane da sorgenti di inquinamento", dichiara Francesca Garaventa, referente per CNR-IAS della ricerca. "Le indagini preliminari a differenti profondità nella colonna d'acqua confermano che la presenza di microplastiche e microfibre è molto più elevata a 10 metri rispetto alla superficie".

"I dati raccolti confermano una volta di più che il nostro mare è malato a causa dell'inquinamento da plastica - dichiara Giuseppe Ungherese, responsabile campagna inquinamento di Greenpeace -. Una situazione destinata ad aggravarsi, visto che stime recenti indicano come la produzione di plastica triplicherà nei prossimi decenni. È inaccettabile che ancora oggi, nonostante sempre più evidenze, aziende e governi non affrontino concretamente il problema".

M5S, ripartito l'iter della Legge Salvamare. L'iter per l'approvazione del disegno di legge Salvamare, avviato dall'ex ministro dell'Ambiente pentastellato Sergio Costa, "è finalmente ripartito, e ora urge calendarizzarlo in Commissione. Bastano poche ore di lavoro per votare questa norma importantissima, che punta non solo sul recupero di rifiuti in mare e nelle acque interne, ma avvierà un nuovo modello di economia circolare, volto al recupero dei materiali plastici". Così i senatori del MoVimento 5 Stelle in Commissione Ambiente di Palazzo Madama, alla vigilia della Giornata Mondiale degli Oceani.

WWF, il Mediterraneo si sta tropicalizzando. Con l'aumento delle temperature del 20% più veloce della media globale e l'innalzamento del livello del mare che dovrebbe superare il metro entro il 2100, il Mediterraneo si sta tropicalizzando, diventando il mare con il riscaldamento più rapido e il più salato del nostro pianeta. Lo sostiene il nuovo rapporto del WWF "L'effetto del cambiamento climatico nel Mar Mediterraneo", diffuso in occasione della Giornata Mondiale degli Oceani.

Centinaia di specie aliene si sono già adattate a vivere nel Mediterraneo, secondo la ricerca. I molluschi autoctoni sono diminuiti di quasi il 90% nelle acque israeliane, specie invasive come il pesce coniglio costituiscono l'80% delle catture di pesce in Turchia e specie meridionali come barracuda e cernie brune sono diventate osservazioni comuni nelle acque settentrionali della Liguria.

Le temperature più calde e le tempeste stanno trasformando anche i fondali delle acque profonde. Praterie endemiche di Posidonia, gorgonie e Pinna nobilis sono diminuite in tutta la regione, fino ad estinguersi completamente in alcune aree. La perdita di queste specie avrebbe un impatto drammatico sull'intero ecosistema marino, poiché forniscono habitat vitali per molte specie e producono benefici nella lotta al cambiamento climatico come serbatoi naturali di carbonio.

Per Giulia Prato, responsabile Mare del WWF Italia, "la tropicalizzazione del Mediterraneo è già avanzata. Il cambiamento climatico non è un tema del futuro, è una realtà che oggi scienziati, pescatori, subacquei, comunità costiere e turisti stanno già vivendo. Se vogliamo invertire questa tendenza, dobbiamo ridurre la pressione umana e costruire la resilienza".

Mare italiano sempre più caldo e perdita di biodiversità

Attualmente sono 8 le Aree marine protette (AMP) che hanno deciso di aderire alla rete per monitorare, insieme a Greenpeace, gli impatti dei cambiamenti climatici sui mari italiani e l'organizzazione ambientalista ha scelto l'isola di Ventotene, ultima delle Amp ad aver aderito al progetto "Mare Caldo", per rendere noti i risultati del primo anno di studi.

E la situazione che emerge dal briefing "Operazione Mare Caldo – Il cambiamento è già nei nostri mari" è preoccupante: «Il riscaldamento globale sta causando un rapido aumento delle temperature del mare con serie conseguenze anche sugli ecosistemi marini italiani: stiamo infatti assistendo alla morte di alcune specie chiave e all'invasione di altre che meglio si adattano a un mare sempre più caldo, con una grave perdita di biodiversità».

Gli studi del Dipartimento di scienze della Terra, dell'ambiente e della vita (DiSTAV) dell'università di Genova, partner scientifico del progetto, si sono concentrati sull'Isola d'Elba, in Toscana, sull'AMP di Portofino in Liguria e sull'AMP del Plemmirio, in Sicilia e secondo la "Relazione del primo anno di Progetto Mare caldo (2019-2020): Monitoraggio degli effetti dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi marini bentonici di scogliera" «Le osservazioni satellitari mostrano che negli ultimi quarant'anni si è verificato un aumento costante e significativo delle temperature superficiali del mare, con un incremento di ben 1,7-1,8° C a Portofino e all'Isola d'Elba». In queste due aree, utilizzando sensori installati fino a 40 metri di profondità, il progetto "Mare Caldo" ha rilevato «come il calore superficiale si trasferisca lungo tutta la colonna d'acqua: l'estate scorsa, in giugno e in agosto, due ondate di calore hanno causato un aumento repentino delle temperature, arrivate a 20° C perfino a 20-25 metri di profondità».

Greenpeace ricorda che «Il riscaldamento del mare non avviene però senza conseguenze. In tutte le aree di studio sono stati osservati chiari fenomeni di mortalità su colonie animali e organismi vegetali, riconducibili all'effetto dell'aumento delle temperature. Le gorgonie sono tra le specie più sensibili: all'isola d'Elba tra il 20 e il 30% cento delle colonie monitorate di gorgonie bianche (*Eunicella singularis*) e gialle (*Eunicella cavolini*) presentava segni di necrosi, con una loro significativa diminuzione nei primi 20 metri di profondità in tutte le aree oggetto di studio. L'aumento della temperatura sta inoltre mettendo a rischio la biodiversità locale favorendo l'espansione di specie aliene, come l'alga *Caulerpa cylindracea*, a scapito delle specie native, e l'insediamento di specie termofile un tempo confinate a latitudini inferiori. All'Elba le specie termofile rappresentano ormai il 13% delle specie della comunità di scogliera e al Plemmirio il 19% cento, con specie come il pesce pappagallo (*Sparisoma cretense*) o il vermocane (*Hermodice carunculata*) in continuo aumento».

Inoltre, dai monitoraggi è emerso che aree virtualmente prive di pressioni antropiche locali, come l'Isola di Pianosa nell'Arcipelago Toscano, «mostrano ambienti costieri molto più eterogenei e minori impatti dell'aumento delle temperature, mostrando che gli ecosistemi marini protetti possono fronteggiare meglio i cambiamenti in atto».

Secondo Monica Montefalcone, responsabile del progetto "Mare Caldo" per il DiSTAV, «I dati raccolti evidenziano come da sud a nord siano in atto dei cambiamenti, spesso irreversibili, legati al riscaldamento del mare, anche in profondità, che stanno fortemente modificando la biodiversità dei nostri mari. Ci auguriamo che gli studi in corso attraverso il monitoraggio delle temperature e degli impatti sugli organismi bentonici in varie aree dei nostri mari servano a sviluppare le conoscenze necessarie per fronteggiare le attuali sfide ambientali».

Il progetto "Mare caldo" è iniziato a fine 2019 con una stazione pilota installata da Greenpeace nel mare dell'Isola d'Elba insieme al partner tecnico Elbatech, e già durante il primo anno di ricerca ha visto l'adesione di 4 AMP: Portofino, in Liguria; Plemmirio, in Sicilia; Capo Carbonara e Tavolara-Punta Coda Cavallo in Sardegna. Negli ultimi mesi si sono aggiunte l'AMP di Torre Guaceto, in Puglia; Miramare in Friuli-Venezia-Giulia; Isola dell'Asinara in Sardegna e Isole di Ventotene e Santo Stefano, nel Lazio. Oggi sono dunque 9 le aree di studio comprese nella rete di monitoraggio, di cui 8 sono aree marine protette. Le stazioni di monitoraggio del Progetto sono registrate sulla piattaforma T-Mednet, attiva a livello Mediterraneo, in modo da contribuire al confronto dei dati a livello di bacino.

Antonio Romano, direttore dell'AMP Isole di Ventotene e Santo Stefano, spiega: «Abbiamo aderito con grande convinzione a questo progetto perché i segnali che qualcosa sta cambiando sono

(continua dalla pagina precedente)

sotto i nostri occhi. Le AMP hanno un ruolo chiave nella tutela e nel monitoraggio degli ecosistemi marini, ma abbiamo bisogno di lavorare in rete per comprendere quali siano i processi in atto e sviluppare le adeguate misure di gestione e tutela»

Giorgia Monti, responsabile della campagna mare di Greenpeace, conclude: «L'ecosistema marino, già sotto pressione, è messo ancora più a rischio dalla crisi climatica. Se da un lato sono urgenti azioni coordinate e globali per tagliare le emissioni di gas serra, dall'altro sono fondamentali investimenti per rafforzare e ampliare la rete di aree marine protette: solo tutelando le aree più sensibili potremo permettere ai nostri mari di adattarsi a un cambiamento che è già in atto».

Come vivono le api vicino a un inceneritore

In aggiunta al monitoraggio tradizionale degli impatti ambientali legati all'inceneritore di Pozzilli (IS) gestito da Herambiente – per la precisione si parla di termovalorizzatore, dunque con recupero di energia –, dalla primavera 2020 è in corso un progetto di biomonitoraggio (denominato Capiamo) nel perimetro dell'impianto che ha come protagoniste tre arnie e le api che ci vivono: api che nel corso del 2020 hanno prodotti circa 60 kg di miele.

«In questo progetto – spiega Andrea Ramonda, ad di Herambiente – le api sono vere e proprie sentinelle dell'ambiente. Ci eravamo impegnati a comunicare i risultati nella massima trasparenza e tutti i dati sono disponibili anche online sul nostro sito web. Questo biomonitoraggio vuole essere una ulteriore garanzia per la comunità locale, insieme agli studi effettuati fino a ora che hanno sempre dimostrato come questo impianto non produca danni alla qualità dell'aria e all'ambiente».

Più nel dettaglio, il progetto Capiamo prevede due campagne di campionamento e analisi all'anno sulla popolazione delle api dei tre alveari e sui loro prodotti (miele e cera) presso laboratori accreditati e con metodi certificati. L'area monitorata riguarda 7 kmq a est della Piana di Venafro, tra i monti della Meta e quelli del Matese, dove, oltre al termovalorizzatore, sono presenti industrie del settore chimico, aziende sanitarie private, cantieri edili abbandonati e piccoli centri agricoli abitati. Il corpo coperto di peli delle api e la regolare attività di bottinamento, cioè la raccolta di nettare e polline, consentono alle singole colonie di svolgere circa 10.000 prelievi giornalieri da aria, acqua e suolo con cui entrano in contatto, coprendo un'area di circa 7 kmq; le sostanze presenti nell'ambiente si accumulano quindi all'interno dell'alveare, sulle api e sui loro prodotti, miele, propoli, cera, polline e pappa reale, rendendo facile e veloce il recupero di campioni altamente rappresentativi da analizzare. L'ape come bioindicatore offre molte informazioni utili sia a breve che a lungo termine: il miele, ad esempio, permette di valutare l'inquinamento nel breve periodo, in quanto costituisce il primo prodotto in cui possono accumularsi i contaminanti; la cera, invece, consente di valutare i livelli di inquinamento a lungo termine, in quanto per la sua natura lipidica può assorbire e trattenere i contaminanti non volatili, lipofili e persistenti

«Anche nel corso della seconda fase di campionamento e analisi effettuata, non sono emerse criticità – spiega Serena M.R. Tulini, il medico veterinario che segue il progetto – Nei campioni di miele e cera è stata riscontrata la sostanziale assenza di diossine, Pcb e pesticidi, mentre nella sola cera sono state riscontrate tracce di idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), non presenti nella prima campagna di monitoraggio e che possono essere ragionevolmente associate all'andamento del traffico automobilistico, fortemente ridotto nella primavera 2020 a causa dell'emergenza sanitaria. La presenza dei metalli sia nel miele che nella cera è riconducibile alle tipicità del territorio, caratterizzato dall'abbondanza di marna e dolomite, e alla presenza di diverse attività antropiche. In entrambe le campagne i campioni di miele hanno evidenziato la totale assenza di piombo. In generale i risultati mostrano una condizione ambientale complessivamente buona, a cui contribuiscono più sorgenti emissive come traffico, industria, riscaldamento domestico a biomasse, ecc, tipiche dell'antropizzazione del territorio senza che si evidenzino un'incidenza significativa da parte del termovalorizzatore».

Si tratta dunque di risultati che appaiono coerenti con quanto emerso dal lavoro di ricerca recentemente concluso per Utilitalia dai Politecnici di Milano e di Torino insieme alle Università di Trento e di Roma 3 Tor Vergata, secondo il quale «un impianto di incenerimento ben progettato e correttamente gestito, soprattutto se di recente concezione (dagli anni 2000 in poi) emette quantità relativamente modeste di inquinanti e contribuisce poco alle concentrazioni ambientali e, pertanto, non si ha evidenza che comporti un rischio reale e sostanziale per la salute».

5 libri sul mare da leggere assolutamente

Si celebra l'8 giugno di ogni anno la Giornata Mondiale degli Oceani, un momento per ricordare quanto la salvaguardia di questo habitat sia importante. Per celebrare questa importante ricorrenza, istituita nel 1992, abbiamo deciso di selezionare 5 libri sul mare da leggere assolutamente per riuscire a comprendere l'importanza dell'ambiente marino.

La ricorrenza, riconosciuta nel 2008 dalle Nazioni Unite, cerca di far focalizzare l'attenzione sull'importanza di preservare del sistema marino e tutte le specie che lo abitano, data l'estrema importanza della distesa blu per il Pianeta.

Per il World Ocean Day 2021 il tema scelto è proprio la vita e la sussistenza e quale miglior modo per capire l'importanza della distesa blu se non leggere un bel volume che ne racconti i segreti? Ecco allora 5 libri sul mare che tutti dovrebbero leggere per riuscire a comprendere a pieno l'importanza di rispettare gli oceani.

Gli oceani ricoprono il 70% della superficie terrestre e rilasciano più del 50% dell'ossigeno, assorbendo poi fino a un terzo dell'anidride carbonica prodotta. I mari sono inoltre fonte di sostentamento per miliardi di persone e aiutano anche a mitigare il clima.

Per questo è importante salvaguardare questo ambiente, rispettandolo in ogni momento e cercando di preservarlo intatto, così da non avere pesanti ripercussioni.

Per far riflettere sull'importanza degli oceani è nato il World Ocean Day, che ogni anno mette in luce le caratteristiche uniche dei mari e l'importanza di riuscire a mantenerli intatti. Per celebrare questa giornata così importante abbiamo scelto 5 libri sul mare da leggere assolutamente per capire meglio il profondo rapporto che intercorre da secoli tra la distesa marina e l'uomo.

Il respiro degli abissi. Un viaggio nel profondo

James Nestor, autore del volume, nel 2011 viene inviato in Grecia da una rivista americana per assistere ai mondiali di nuoto in apnea. La particolare disciplina cattura la sua attenzione e lo spinge ad approfondire, intraprendendo un viaggio che durerà due anni e lo porterà in giro per il mondo insieme a scienziati, esperti del settore e sportivi estremi.

Il libro *Il respiro degli abissi. Un viaggio nel profondo* porta alla scoperta delle profondità marine, degli animali che le abitano e delle incredibili avventure che affrontano questi esseri acquatici per riuscire a migrare, riprodursi o semplicemente vivere.

Il libro del mare

Un'avventura che ricorda Melville e la sua balena bianca quella che viene narrata dallo scrittore svedese Morten Strøksnes, che racconta la storia vera che lo vede protagonista insieme a un amico artista-pescatore. Tra le isole Lofoten i due amici si lanciano alla ricerca dello squalo della Groenlandia, il predatore più longevo della storia, una creatura che porta lo scrittore a ripercorrere leggende, racconti e miti sul mare e il rapporto che con esso ha l'uomo.

Un volume che permette non solo di conoscere tante storie e di lanciarsi alla ricerca di questo esemplare così antico, ma anche di riflettere sulla paura del mare e delle creature che esso ospita che spesso scatta nell'uomo.

I giornali di bordo. L'arte di raccontare i viaggi per mare

Huw Lewis-Jones, autore del libro, appassionato di esplorazioni, nipote di un comandante della Marina Britannica e lui stesso navigatore raccoglie pagine di diari di bordo, disegni e mappe per raccogliarli nel volume *I giornali di bordo. L'arte di raccontare i viaggi per mare*.

Il libro permette al lettore di conoscere le grandi traversate marine della storia mediante le parole dei comandanti e degli esploratori che le hanno vissute e le hanno riportate nei loro diari e appunti. Lo spirito di ogni traversata riemerge in modo potente da ogni pagina del volume per far vivere al lettore l'emozione di quell'esperienza.

(continua dalla pagina precedente)

Inventario illustrato del mare

Un albo illustrato per portare i più piccoli alla scoperta di animali e piante che popolano i nostri oceani. Le illustrazioni di Emmanuelle Tchoukriel riportano alla mente lo stile dei quaderni di esploratori e naturalisti dei secoli passati. Il volume porta alla scoperta di 100 animali e piante del sistema marino, mostrandone le sembianze e spiegandone alcuni dettagli.

Il mare intorno a noi

Rachel Carson, biologa e zoologa statunitense, che lanciò il movimento ambientalista in U.S.A. nel libro *Il mare intorno a noi*, diventato un grande classico, ci narra le origini degli oceani e il rapporto che nei secoli l'uomo ha avuto con essi. Pubblicato per la prima volta nel 1951, tradotto in ventotto Paesi e ispirazione per un film Premio Oscar, *Il mare intorno a noi* è il volume perfetto se si vuole conoscere ogni sussurro del mare. Rachel Carson racconta ogni vetta, roccia, vento che movimenta l'enorme distesa marina, portando il lettore alla scoperta di segreti e misteri del mare.

Il robot galleggiante che salva gli uccelli dalle reti da pesca

Uno spaventapasseri in mare. È l'idea che hanno avuto gli scienziati del programma BirdLife International e dell'Estonian Ornithological Society per salvare gli uccelli marini che restano impigliati nelle reti da pesca e finiscono così per annegare. Il dispositivo – sviluppato in collaborazione con gli ingegneri di Fishtek Marine e testato nella baia di Kùdema, sull'isola di Saaremaa, in Estonia – consiste in una boa con occhi finti: in pratica, sul galleggiante sono montati dei pannelli che riproducono due occhi stilizzati e che, grazie a segnali luminosi e movimenti imprevedibili, spaventano gli uccelli e li inducono a non immergersi nelle vicinanze.

Liberate due Caretta caretta

Hanno ritrovato la libertà nel mare di Procida, le tartarughe marine Spring e Liliana, reduci da brevi periodi di ricovero e riabilitazione al Turtle Point della Stazione Zoologica Dohrn, Istituto Nazionale di Biologia, Ecologia e Biotecnologie Marine.

Il rilascio, coordinato dall'area marina protetta Regno di Nettuno con il supporto della guardia costiera di Procida, al comando del tenente di vascello Calogero Carapezza, è avvenuto al largo di Punta Pizzaco, davanti a un gruppo di subacquei e ai volontari internazionali di Project MARE for SEA.

Alle due Caretta caretta è stato applicato un anello identificativo: Spring era stata recuperata in difficoltà nelle acque di Capri lo scorso 21 marzo, data di inizio della primavera. Liliana ha avuto una degenza molto più breve: recuperata il 22 maggio nelle acque di Procida dall'ANS Diving di Ischia, era stata trasferita a Portici dove gli esami radiografici avevano escluso fratture e patologie e quelli ecografici hanno evidenziato, graditissima, la presenza delle uova nell'addome.

“Potrebbe nidificare sulle coste campane nelle prossime settimane, probabilmente entro un mese”, spiega Sandra Hochscheid, coordinatrice del network di monitoraggio delle nidificazioni di tartaruga marina in Campania per il Turtle Point, centro di riabilitazione e cura delle tartarughe della Stazione Zoologica Dohrn, che ha diretto le operazioni di rilascio. “Al momento – spiega – al nostro centro sono ancora ricoverate 22 tartarughe: spesso le ricoveriamo a seguito dell'ingerimento di plastica o a causa dello scontro con imbarcazioni”.

“In una giornata così importante – spiega il direttore dell'area marina protetta Regno di Nettuno, Antonino Miccio – non possiamo che sensibilizzare l'opinione pubblica affinché si adottino comportamenti sempre responsabili e finalizzati alla tutela della biodiversità dei mari di Ischia e Procida. Il nostro appello ai diportisti è, per esempio, quello di evitare di danneggiare le praterie di posidonia ancorando sui fondali della nostra area marina”.

Giornata Oceani, SpongeBob a Maddalena per difendere il mare

SpongeBob, la spugna marina protagonista del cartone animato di successo, sbarca a La Maddalena. In occasione della Giornata Mondiale degli Oceani, si svolge oggi un grande evento istituzionale, promosso da Ioc-UNESCO nell'ambito del Decennio delle Scienze del mare per lo sviluppo sostenibile in Italia, intitolato "Tra passato e futuro: verso la Generazione oceano". Con quasi 7.500 chilometri di coste, infatti, l'Italia può svolgere un ruolo cruciale nell'ambito di questo sforzo globale.

L'oceano ha bisogno di una generazione attiva e responsabile, nessuno nasce con il rispetto dell'ambiente e del mare, da qui l'importanza e l'impegno civico di Nickelodeon, il brand d'intrattenimento per bambini e ragazzi di ViacomCBS numero uno al mondo, per l'educazione ambientale rivolta ai più piccoli e tradotta, con il giusto linguaggio, attraverso la forza e i valori del proprio brand: SpongeBob SquarePants, la spugna marina amata da tutti i bambini.

L'acqua è vita - spiegano i promotori dell'iniziativa - l'oceano è fonte di cibo, energia e commercio. Ospita la più eccezionale biodiversità di specie animali, vegetali e interi ecosistemi, rendendo possibile agli umani la vita sulla Terra. Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2021-2030, il Decennio delle scienze del Mare per lo Sviluppo Sostenibile, mirando a mobilitare la comunità scientifica, i governi, il settore privato e la società civile intorno a un programma comune di ricerca e di innovazione tecnologica per un oceano pulito e sano.

Martedì 8 giugno su Nickelodeon, dalle 14:45 viene trasmessa una maratona di episodi dedicati a SpongeBob intervallati da alcune pillole in cui la spugna marina invita i suoi amici sulla terra, a rispettare il Pianeta con gentilezza. Nei video verranno mostrate le bellezze dell'ecosistema marino, intervallati da alcuni sketch video in cui SpongeBob aiuta i bambini a comprendere meglio il messaggio.

Earth Overshoot Day nel 2021 anticipa ancora, è il 29 luglio

L'Earth Overshoot Day a livello globale anticipa ancora rispetto all'anno scorso. Quest'anno, il giorno in cui la Terra ha esaurito le risorse naturali previste per tutto il 2021, cade il 29 luglio, rispetto al 22 agosto dell'anno scorso. Ad annunciarlo il consigliere Susan Aitken, leader del Consiglio comunale di Glasgow, per conto del Global Footprint Network e dell'Agenzia scozzese per la protezione dell'ambiente. Qui la sequenza dal 1070 al 2021.

Con gli occhi puntati su Glasgow per la Cop26 di quest'anno, la Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici, Aitken spiega: "Abbiamo l'opportunità qui a Glasgow di mostrare al mondo cosa stiamo facendo, unendoci insieme come una città per mostrare un cambiamento reale, per rispondere all'emergenza climatica ed ecologica. Mettiamo al primo posto il nostro pianeta e facciamo #MoveTheDate insieme".

Onu, investimenti in natura devono triplicare al 2030

Gli investimenti per la natura (riforestazione, tutela degli ecosistemi e della biodiversità) dovranno triplicare da qui al 2030 e quadruplicare al 2050, se si vogliono affrontare con successo le crisi interconnesse del clima, della perdita di biodiversità e del degrado del suolo.

Dai 133 miliardi di dollari all'anno del 2020 (in gran parte a carico degli stati), in 10 anni bisognerà arrivare a 400 miliardi, e in 30 anni a 536 miliardi annui, con una spesa complessiva nel trentennio di 8.100 miliardi di dollari. Lo sostiene il rapporto "Stato della Finanza della Natura" dell'Unep, l'agenzia per l'ambiente dell'Onu.

Il rapporto indica che gli investimenti annuali per la natura nel 2020 sono stati di 133 miliardi di dollari, lo 0,10% del Pil globale. Per l'86% sono stati in carico dei governi, solo per il 14% della finanza privata (18 miliardi). Secondo l'Unep, per affrontare con efficacia le crisi ambientali globali, questi investimenti dovranno arrivare al 2030 a circa 400 miliardi annui, e al 2050 a 536 miliardi annui, fino a complessivi 8.100 miliardi in trent'anni. Solo la riforestazione richiederà 203 miliardi di spesa annua.

Il rapporto sottolinea che solo il 2,5% degli stimoli economici messi in cantiere per il dopo-pandemia riguarda la natura. Per questo l'Unep, si legge nel rapporto "sollecita i governi, le istituzioni finanziarie e le imprese a superare questo gap di investimenti, mettendo la natura al centro delle decisioni economiche nel futuro".

WWF e Rio Mare insieme per pesca più sostenibile

Un' alleanza per una pesca sempre più sostenibile e per la tutela degli oceani e delle comunità che dipendono da essi. Rio Mare e WWF hanno rinnovato, dopo quattro anni, la loro partnership alzando l'asticella dei loro impegni di sostenibilità. La certificazione MSC e i Fishery Improvement Projects rimarranno due strumenti importanti per la sostenibilità della pesca, ma in aggiunta a queste Rio Mare è pronto a fare di più e a considerare lo stato degli stock di tonno nel loro insieme. Le due organizzazioni lavoreranno anche per coinvolgere attivamente l'industria ittica e il mercato, sostenendo l'adozione di nuove misure, a livello di organizzazioni regionali di gestione della pesca del tonno, per la ricostruzione degli stock sovrasfruttati e la prevenzione della pesca eccessiva in futuro. La partnership sarà anche volta a creare consapevolezza verso le problematiche legate agli impatti della pesca insostenibile sull' ambiente marino, con attività di comunicazione e progetti verso i consumatori. "Abbiamo l'ambizione di diventare l'azienda di tonno più sostenibile al mondo - ha spiegato Luciano Pirovano, Global Sustainable Development Director della Business Unit Food del Gruppo Bolton -. Confermiamo il nostro obiettivo del 100% di tonno proveniente da pesca certificata MSC o FIP Credibile e Completo entro il 2024 per tutto il perimetro della nostra business unit, sensibilmente aumentato grazie a una recente acquisizione, che ci ha permesso di rafforzare la nostra presenza in Europa e in Sud America".

Grazie alla collaborazione tra WWF e Rio Mare, nel periodo 2016-2020 sono stati raggiunti importanti risultati: al momento, quasi il 70% dell'approvvigionamento di Rio Mare proviene da pesca certificata MSC o da FIP Credibile e Comprensivo. Per quanto riguarda la trasparenza e la tracciabilità, le navi di proprietà di Rio Mare sono attualmente le uniche in tutto il settore ittico a pubblicare volontariamente le loro rotte su transparentsea.org ogni 6 mesi e il 100% dei suoi prodotti di tonno è completamente tracciabile dalla cattura della specie al momento del consumo, in tempo reale. "L'obiettivo a lungo termine del WWF è quello di garantire un passaggio verso una produzione e un consumo sostenibili in tutto il settore dei frutti di mare - ha commentato Isabella Pratesi, Direttore Conservazione del WWF Italia -, adottando un approccio a tutto tondo quando si costruisce un progetto di trasformazione a più ampio beneficio degli oceani".

Oceani: Ispra, Mediterraneo inquinato e sfruttato

Specie aliene di nuova introduzione, stock ittici sovra sfruttati, rifiuti in grande quantità: è un Mar Mediterraneo in sofferenza quello raccontato dall'ISPRA, l'istituto di ricerca del Ministero della Transizione ecologica, in occasione della Giornata mondiale degli oceani, che si celebra l'8 giugno.

Sono 243 le specie aliene identificate nei mari italiani, di cui il 68 % è ormai stabile lungo le nostre coste. Le aree a maggior rischio di introduzione sono i porti e gli impianti di acquacultura: in queste zone sono 47 le specie aliene rilevate negli ultimi anni, delle quali 24 di recente introduzione.

Il 75 % degli stock ittici nel Mediterraneo sono sovra sfruttati, ma 6 anni fa eravamo all'88%: le azioni di sostenibilità stanno dando i loro frutti.

Con una media di 400 rifiuti ogni 100 metri, le nostre spiagge sono diventate delle piccole discariche. I rifiuti più abbondanti (60%) sono borse per la spesa, cotton fioc, posate usa e getta, cannucce, bottiglie. In alcune aree, specie nell'Adriatico, sono molto abbondanti le reti per la pesca e l'acquacoltura.

Sui fondali italiani si deposita più del 70% dei rifiuti marini, dei quali il 77% è plastica. In alcune aree dell'Adriatico si trovano più di 300 oggetti per chilometro quadrato, e la plastica rappresenta più del 80%. È stato stimato che un pescatore di Chioggia può arrivare a pescare fino a 8 tonnellate di rifiuti in un anno, ovvero 9 kg di rifiuti ogni 100 kg di pesce.

Nel Mediterraneo più del 63% di tartarughe marine ha ingerito plastica. Nel Mar Tirreno più del 50% di alcuni pesci analizzati e il 70% di alcuni squali che vivono in profondità avevano plastiche nello stomaco. Le reti da pesca abbandonate intrappolano, danneggiano e sradicano gli organismi che vivono sui fondali profondi, come spugne, gorgonie, coralli neri.

Da Belluno segnali positivi contro sindrome Nimby

Le sindromi Nimby (non nel mio cortile) e soprattutto Nimto (non nel mio mandato elettorale) rappresentano uno dei principali ostacoli all'installazione di impianti alimentati da fonti di energia rinnovabile (e non solo).

L'ultimo censimento condotto sui fenomeni Nimby a livello nazionale parla di 317 opere di interesse pubblico bloccate lungo lo Stivale, e il comparto industriale più contestato è proprio quello energetico (57,4%) con le opposizioni orientate in maniera preponderante verso gli impianti da fonti rinnovabili (55 quelli contestati, il 73,3% sul totale del comparto).

Contestazioni che è probabile aumenteranno ancora nei prossimi anni, dato che gli impegni contro la crisi climatica in corso necessitano di molti nuovi impianti sui territori; riflettendo sugli ostacoli allo sviluppo sostenibile del Paese, non a caso il presidente di Legambiente ha recentemente sottolineato la necessità di «fare in modo che con le migliaia di nuovi cantieri non si inauguri una stagione di guerre civili per le contestazioni sul territorio».

Una missione possibile, almeno a vedere dagli ultimi dati presentati nel corso del webinar Le energie rinnovabili nella provincia di Belluno, organizzato da Confindustria Dolomiti Belluno con la partnership di Elettricità futura e di Unimont, l'Università della montagna.

All'interno di un territorio che ha acquisito dolorosamente consapevolezza della crisi climatica con la tempesta Vaia, un campione rappresentativo dei cittadini è stato intervistato da Quorum YouTrend e offerto risposte incoraggianti.

Il 95% dei bellunesi ritiene che «un territorio dovrebbe puntare sulle sue risorse migliori per produrre la propria energia elettrica». Tra le fonti più sostenibili, i bellunesi indicano il sole (72%), l'acqua (58%) e l'aria (44%), mentre tra le più dannose sono indicate il carbone (80%), il petrolio (65%), il gas naturale (16%). Solo una piccolissima minoranza (2%) considera acqua, sole e aria come fonte di energia dannosa per l'ambiente.

Purtroppo, in pochi continuano invece a considerare sostenibili altre importanti fonti rinnovabili come geotermia (10%) e biomasse (12%), basandosi in larga maggioranza (49%) sulle informazioni raccolte da giornali e internet, rendendo evidente problemi di comunicazione in merito alle fonti rinnovabili meno conosciute.

Ciò non toglie che, complessivamente, i dati raccolti restino incoraggianti. Dal sondaggio emerge infatti che il 72% dei bellunesi è favorevole alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile in provincia. Il 61% degli intervistati si è dichiarato favorevole all'installazione di impianti ad acqua fluente e il 58 per cento promuove l'idea di autorizzazioni straordinarie per sbloccare gli iter di autorizzazione ancora pendenti di tali impianti. Tra questi ultimi in molti evidenziano l'assenza di decisionismo da parte dei politici locali ed eccessivi ritardi burocratici. Solo due bellunesi su dieci si dichiarano contrari o «poco favorevoli» a questo genere di impianti sul territorio.

«Sono dati significativi che impongono di andare oltre una visione ideologica, troppo spesso utilizzata artatamente da gruppi minoritari che, per l'appunto, non rispecchiano le convinzioni della grande maggioranza della popolazione che su questi temi – come evidenzia la ricerca – hanno maturato una visione compiuta e realistica, che nella maggioranza dei casi va anche oltre il famoso effetto Nimby», commenta Mauro Bez, presidente della sezione Territorio, ambiente ed energia di Confindustria Belluno Dolomiti.

«A parole siamo tutti favorevoli alla transizione ecologica, nei fatti però ci si oppone se gli impianti vengono realizzati vicino la nostra città – aggiunge amaro il presidente di Elettricità futura, Agostino Re Rebaudengo – Dovrebbe essere al contrario in quanto le rinnovabili generano profondi benefici per il territorio. Raggiungere il target di decarbonizzazione (riduzione del 55% delle emissioni di CO2 al 2030) permetterà infatti al nostro Paese di risparmiare almeno 50 milioni di tonnellate di CO2 nel 2030, produrre 90.000 nuovi posti di lavoro e 100 miliardi di euro di investimenti. Le Regioni e gli enti locali avranno un ruolo centrale per la realizzazione dei nuovi impianti rinnovabili. Per questo è essenziale la ricerca presentata oggi volta ad approfondire le opinioni della comunità sui temi strategici per lo sviluppo green».

Mipaaf, si arricchisce l'elenco degli alberi monumentali

Sale a 3.662 alberi o sistemi omogenei di alberi il nostro patrimonio arboreo monumentale censito. Si arricchisce l'Elenco degli Alberi Monumentali italiani con 115 nuove iscrizioni proposte dalle Regioni Basilicata, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia, Sardegna e Sicilia, ma anche di alcune riduzioni dovute a morte naturale, abbattimento o elevato deperimento strutturale e fisiologico, anche tenendo conto dei cambiamenti di integrazione e variazione registrati nei precedenti decreti. Ne da notizia il Mipaaf.

Con decreto del Direttore generale dell'economia montana e delle foreste, n.205016 del 5 maggio 2021, è stato approvato il quarto aggiornamento dell'Elenco degli alberi Monumentali d'Italia, istituito e redatto ai sensi dell'art. 7 della legge 14 gennaio 2013, n.10 e approvato con D.M. del 19.12.2017, n.

5450. Frutto di un'intensa attività di catalogazione realizzata, in modo coordinato e sinergico dal Mipaaf, dalle Regioni/Province autonome e dai Comuni, che la legge ha voluto come diretti operatori del censimento.

Gli esemplari che ne fanno parte si contraddistinguono per l'elevato valore biologico ed ecologico (età, dimensioni, morfologia, rarità della specie, habitat per alcune specie animali), per l'importanza storica, culturale e religiosa che rivestono in determinati contesti territoriali, per il loro stretto rapporto con emergenze di tipo architettonico, per la capacità di significare il paesaggio sia in termini estetici che identitari. Un patrimonio culturale di notevole interesse collettivo da tutelare e valorizzare. I nuovi inserimenti vanno ad arricchire il patrimonio naturale e culturale che gli alberi monumentali rappresentano.

Tra gli altri si cita il caso del cerro sughera di Valbrevenna (GE), specie rara in Liguria, rinvenuta ad un'altitudine di 1300 m sul livello del mare, ben al di sopra della quota rispetto all'areale di distribuzione della specie; la farnia di Policoro (MT), per il contesto vegetazionale in cui è inserita, il Bosco di Policoro, prezioso relitto di bosco planiziale, e per la contestuale rarità della specie in ambito regionale; la sequoia sempreverde di Biella che, con 810 cm di circonferenza, risulta tra le più grandi finora classificate in Italia; l'insieme omogeneo di lentisco sito nell'agro di Loculi (NU), un piccolo bosco di circa 5 ettari di estensione formato da esemplari di lentisco ultracentenari con portamento arboreo e di notevoli dimensioni (fino a 8,5 metri di altezza e oltre 250 cm di circonferenza) in cui le piante sono cresciute talmente da entrare in contatto l'una con l'altra intrecciandosi e formando una macchia fitta ed, in alcuni punti, impenetrabile; il secolare faggio di Monte San Giovanni in Sabina (RI) che, oltre all'elevato valore ecologico per le cavità presenti nel tronco e nelle ramificazioni della chioma, che costituiscono un rifugio e sito riproduttivo per diverse specie di avifauna nonché rettili e mammiferi, presenta un notevole valore culturale legato alla tradizione della popolazione di visitare l'esemplare che predomina sul Monte Tancia caratterizzandone il paesaggio; le roverelle del Bosco dell'Incoronata a Foggia la cui monumentalità è legata, oltre che all'età, alle dimensioni e al portamento, anche al riconosciuto valore storico, culturale e religioso connesso all'apparizione, nell'anno 1001, della Vergine oggi venerata nell'omonimo santuario.

In Sicilia primo nido testuggine marina 2021

E' nella spiaggia Gallina a Siracusa il primo nido di testuggine marina della stagione.

"Questa mattina un operatore di pulizia della spiaggia ha scorto le inconfondibili tracce dell'escursione di una tartaruga marina e ha contattato Oleana Prato, volontaria Wwf del Progetto tartarughe e operatrice per la Sicilia del Life Euroturtles.

Giunta sul posto, ha scavato nel sito dove conducevano le tracce inconfondibili della tartaruga e ha rinvenuto le prime uova della stagione. Immediatamente i volontari hanno provveduto a mettere in sicurezza il sito", dice l'associazione ambientalista.

"Senza la segnalazione dell'operatore Salvatore Artale - continua il Wwf - il nido forse non sarebbe mai stato individuato. Grazie anche al gestore dello stabilimento Coco Beach, che ha messo a disposizione le attrezzature per recintare il nido e che vigilerà sulla sua sicurezza. Sul posto è giunta anche la Capitaneria di Porto di Avola, per una prima messa in sicurezza. Proprio Avola, tra l'altro, sta per diventare il secondo comune siciliano (dopo Noto) "Amico delle tartarughe" grazie a una delibera in fase di approvazione per la ottimale tutela delle spiagge idonee alla nidificazione e per una apposita cartellonistica di cui verranno dotate le spiagge comunali, a cominciare da quella dove è stato appena deposto il primo nido".

Spiagge e fondali puliti 2021

«Fai anche tu la tua parte: per contrastare la presenza dei rifiuti che vedi sulle spiagge e che finiscono in mare, ogni tua scelta quotidiana è importante e può fare la differenza» è lo slogan con il quale Legambiente invita tutti a partecipare, il 14, 15 e 16 maggio, all'edizione 2021 di Spiagge e Fondali Puliti. Una tre giorni di volontariato lungo le coste e gli arenili italiani e delle coste del Mediterraneo, e che riprende il via dopo lo stop del 2020 legato alla pandemia e alle misure del lockdown. Saranno ben 100 le iniziative di pulizia previste anche in altri 16 Paesi del Mediterraneo – Algeria, Croazia, Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Libano, Libia, Malta, Marocco, Monaco, Palestina, Spagna, Tunisia, Turchia, Italia – e che vedranno in prima fila 85 associazioni grazie a Clean up the Med, versione mediterranea di Spiagge e Fondali Puliti, promossa quest'anno da COMMON (COastal Management and MONitoring Network for tackling marine litter in Mediterranean sea), progetto europeo finanziato da Eni CBC Med che coinvolge Italia, Libano e Tunisia con l'obiettivo di tutelare le coste del Mediterraneo dal marine litter attraverso una gestione sostenibile.

In Italia sono oltre 60 le iniziative in programma in 15 regioni, tutte organizzate nel pieno rispetto delle normative anti-covid e consultabili sul sito di Legambiente, e che avranno per protagonisti volontari di tutte le età, famiglie e scolaresche, amministrazioni comunali e aziende che insieme all'associazione ambientalista ripuliranno le spiagge, ma anche le sponde di fiumi e laghi. Dalla pulizia dei lidi laziali (come quelle in programma sabato a Capocotta, nella spiaggia posta sotto la riserva regionale di Tor Caldara di Anzio e domenica a Castel Gandolfo) passando a quelli toscani (pulizia domenica a San Vincenzo e a Marina di Cecina) e lucani (doppio appuntamento sabato e domenica a Maratea e a Policoro). E poi iniziative anche in Puglia (sabato lungo i lidi di Bari e Trani), Liguria (sabato a Genova Nervi) e in Veneto (sabato a Rosolina Mare), e in alcune regioni le attività di pulizia proseguiranno anche nei week-end successivi. Spiagge e Fondali Puliti 2021 sarà anche caratterizzato da un contest fotografico attraverso il quale Legambiente inviterà tutti a condividere su Instagram le foto del "bottino" di rifiuti con gli hashtag #CiPiaciUnSacco e #SpiaggeFondaliPuliti e taggando l'associazione ambientalista nei tuoi post! Le foto più simpatiche vinceranno una shopper in tessuto Ci Piaci un sacco!

In questo week-end dedicato al mare e alle spiagge, non mancheranno all'appello anche diverse associazioni di sub che ripuliranno alcuni tratti del fondale marino, come accadrà ad esempio domenica a Formia o il 23 maggio a Bisceglie, in Puglia. In prima linea ci sarà anche la rockstar Piero Pelù che, con il suo Clean Beach Tour e una tappa tutta toscana, aprirà il grande week-end di iniziative che vedrà unito anche il bacino il Mediterraneo.

Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente, sottolinea che «L'inquinamento da plastica in mare e sulle spiagge resta, insieme all'emergenza climatica, l'altra grande questione ambientale e mondiale da affrontare con interventi e politiche mirate tenendo alta l'attenzione sul tema. Per questo sono importanti le campagne di informazione, sensibilizzazione e volontariato per la rimozione dei rifiuti, come stiamo facendo da anni con Spiagge e Fondali Puliti. Quasi la metà dei rifiuti spiaggiati monitorati sono proprio i prodotti al centro della direttiva europea sulla plastica monouso, ossia prodotti usa e getta, dalle bottiglie di plastica alle stoviglie, dai mozziconi di sigaretta ai cotton fioc, solo per citarne alcuni. Per questo chiediamo che l'Italia emani entro il 3 luglio 2021 il decreto legislativo di recepimento della direttiva europea pensata per bandire e ridurre la produzione e commercializzazione di alcuni prodotti di plastica monouso su tutto il territorio nazionale. Non ripetiamo lo stesso errore fatto con l'ennesima proroga della plastic tax. Auspichiamo inoltre, che venga confermata la deroga, contenuta nella legge di delegazione europea approvata in parlamento, per i prodotti biodegradabili e compostabili, laddove non è possibile eliminare i prodotti monouso. Un passaggio fondamentale per riconoscere il valore della filiera tutta italiana della chimica verde, su cui il nostro Paese può e deve fare da apripista in Europa, come è già avvenuto dieci anni fa con la messa al bando dei sacchetti di plastica, consentendo l'utilizzo soltanto di quelli compostabili. Un provvedimento che oggi ha consentito una riduzione complessiva nell'utilizzo di sacchetti monouso di quasi il 60%».

Legambiente ha presentato oggi i nuovi dati dell'indagine Beach Litter 2021, realizzata dai circoli locali del Cigno Verde e dalla quale emerge che «Nelle 47 spiagge monitorate in 13 regioni (Abruzzo, Basilicata, Toscana, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia, Veneto) sono stati censiti 36821 rifiuti in un'area totale di 176.100 mq. Una media di 783 rifiuti ogni 100 metri lineari di spiaggia che supera di gran lunga il valore soglia o il target di riferimento stabilito a livello europeo per considerare una spiaggia in buono stato ambientale, ossia meno di 20 rifiuti spiaggiati ogni 100 metri lineari di costa».

(continua dalla pagina precedente)

I rifiuti censiti da Legambiente sono di ogni forma e tipo, soprattutto usa e getta legati agli imballaggi, al consumo di cibo e ai rifiuti da fumo: dalle bottiglie ai contenitori e tappi di plastica, dai mozziconi di sigaretta ai calcinacci e ai frammenti di vetro, per arrivare a dischetti, guanti e mascherine. Gli ambientalisti evidenziano che «La plastica resta il materiale più trovato dei rifiuti spiaggiati. Su circa un terzo delle spiagge campionate, la percentuale di plastica eguaglia o supera il 90% del totale dei rifiuti monitorati, mentre sul 72% dei lidi monitorati sono stati rinvenuti guanti usa e getta, mascherine o altri oggetti riconducibili all'emergenza sanitaria Covid-19. In particolare le mascherine sono state rinvenute sul 68% delle spiagge monitorate, i guanti usa e getta sul 26%. Rinvenuti anche quest'anno, in 5 spiagge di Campania, Lazio e Sicilia, i dischetti utilizzati come biofilm carrier nei depuratori».

Dai campionamenti fatti da Legambiente nelle 47 spiagge, la plastica risulta il materiale più trovato (84% degli oggetti rinvenuti), seguita da vetro/ceramica (4,5%), metallo (3,2%) e carta/cartone (2,9%), gomma e tessili (entrambi all'1,4%), legno (trattato/lavorato) all'1,3%. Il restante 1% è formato da materiali legati al COVI-19, bioplastiche, oggetti in materiali misti, rifiuti da cibo e prodotti chimici/sintetici. Come lo scorso anno, nella spiaggia di Romagnolo a Palermo sono stati monitorati un numero molto alto di rifiuti derivanti da attività di costruzione e demolizione che non sono stati considerati per le elaborazioni per non alterare i risultati, ma che comunque devono essere presi in considerazione localmente.

Anche quest'anno si confermano al primo posto nella top ten dei rifiuti spiaggiati, gli oggetti e i frammenti di plastica o di polistirolo non identificabili, che insieme rappresentano circa il 29% dei rifiuti registrati. Al terzo posto i mozziconi di sigarette (l'8,7% dei rifiuti rinvenuti), seguiti da tappi e coperchi in plastica (8,3%), cotton fioc in plastica (5,4% dei rifiuti monitorati). Questi ultimi sono il simbolo per eccellenza di maladepurazione (spesso infatti vengono gettati nel wc) e in Italia sono al bando in favore di alternative più sostenibili e compostabili. Al sesto posto troviamo le bottiglie e contenitori in plastica per bevande (4,3%), seguiti dalle stoviglie usa e getta in plastica (bicchieri, cannucce, posate e piatti di plastica) con il 3,8%. All'ottavo posto reti o sacchi per mitili o ostriche (3,2%), seguite da materiale da costruzione (calcinacci, mattonelle, tubi di silicone, materiali isolanti) con il 2,5%. A chiudere la top ten oggetti e frammenti in plastica espansa (non polistirolo) (2,3%) ritrovati soprattutto presso la foce dei fiumi Uniti a Ravenna.

Il 42,3% del totale dei rifiuti monitorati da Legambiente è costituito dai prodotti usa e getta al centro della direttiva europea SUP (Single Use Plastics), che prevede a riguardo misure specifiche. Entrando nel dettaglio per i mozziconi di sigaretta – onnipresenti sulle spiagge europee, tra i più trovati – la proposta di direttiva prevede obblighi per i produttori, che contribuiranno a coprire i costi di gestione e bonifica e i costi delle misure di sensibilizzazione. Per le bottiglie e i contenitori di plastica, inclusi i tappi (e anelli) – ne sono stati trovati oltre 5000 sulle spiagge monitorate da Legambiente – è stato proposto l'obiettivo di raccolta del 90% al 2025 e si dovrà riciclare almeno il 90% delle bottiglie per bevande entro il 2029, con un target intermedio del 77% al 2025. Nel testo si introduce anche l'obbligo, a partire dal 2024, di avere il tappo attaccato alla bottiglia per evitare che questo si disperda con facilità. Viene introdotto, inoltre, un contenuto minimo di materiale riciclato, (almeno il 25% entro il 2025 ed il 30% al 2030) nella produzione di bottiglie di plastica per favorirne così la raccolta differenziata.

Per quanto riguarda la reti e gli attrezzi da pesca e acquacoltura in plastica – parliamo di oltre 2400 elementi censiti dai volontari di Legambiente solo nel 2021 – la Commissione propone per i primi di introdurre regimi di responsabilità del produttore che dovrà coprire, oltre ai costi delle misure di sensibilizzazione, i costi della raccolta, in seguito alla dismissione e al conferimento agli impianti portuali di raccolta, nonché i costi del successivo trasporto e trattamento. Tra gli altri prodotti ci sono poi i contenitori in plastica per alimenti e i bicchieri di plastica che rappresentano rispettivamente il 31% e il 46% dei rifiuti da consumo di cibi da asporto, ovvero l'insieme di posate, piatti, cannucce e mescolatori per bevande censiti dai volontari di Legambiente. Per quanto riguarda i cotton fioc, quelli di plastica in Italia sono stati messi al bando a partire dal 2019, un'iniziativa nata dalla denuncia di Legambiente che di fatto ha anticipato il divieto di commercializzazione di questi prodotti contenuto nella proposta della direttiva. Infine ci sono le buste di plastica, ancora presenti sulle spiagge italiane nonostante il bando esistente dal 2013 nel nostro Paese che ha comunque permesso una riduzione nell'uso di sacchetti del 65%. Un bando, sottolinea Legambiente, che se fosse esteso a tutti i Paesi del Mediterraneo e non solo avrebbe risultati molto più rilevanti. La proposta di direttiva in questo caso è obbligare i produttori a contribuire alla copertura dei costi di gestione e bonifica dei rifiuti e delle misure di sensibilizzazione. Ultima nota riguarda gli assorbenti igienici e palloncini di gomma oggetti per cui è stata proposta un'etichettatura chiara, che indichi il loro impatto sull'ambiente e la presenza di plastica.

Arriva il salmone geneticamente modificato: un bene o un male?

Il salmone geneticamente modificato non è altro che un salmone atlantico che nel suo DNA ha il gene che regola la produzione dell'ormone della crescita del salmone reale, oltre a un altro gene prelevato dallo Zoarces, un pesce osseo che vive sempre nell'Oceano Atlantico.

Ci sono voluti vent'anni di sperimentazioni per arrivare a questo risultato. L'approvazione è arrivata già sei anni dalla Food and Drug Administration. Il prodotto però sta arrivando solo ora nei supermercati americani. Mai prima di ora un animale GM ha ottenuto il permesso di essere commercializzato. L'Agenzia che regola il commercio dei farmaci e degli alimenti sul mercato statunitense ha affermato che questo salmone ha livelli di sicurezza alimentare identici a quelli non geneticamente modificati.

Perché un salmone geneticamente modificato?

I vantaggi sono molto importanti. Innanzitutto il salmone GM cresce 11 volte più velocemente di uno normale e ha una aspettativa di vita doppia. Anche se la crescita è decisamente più rapida, le dimensioni sono uguali.

L'Agenzia che si occupa della sicurezza alimentare negli Stati Uniti ha vietato però che questo tipo di salmone possa essere allevato nel Paese in vasche aperte vicino al mare, ai fiumi o ai laghi. Devono crescere in vasche chiuse, senza alcuna possibilità di collegamento con le acque aperte. Si vuole cioè impedire che un salmone GM possa fecondare le uova depositate da un salmone tradizionale e dare origine a una specie ibrida.

Non solo salmone geneticamente modificato: cosa significa essere un OGM?

Questo intervento si fa per introdurre tratti che naturalmente quel cibo non avrebbe. In pratica alcuni geni vengono prelevati da un organismo e inseriti in un altro organismo attraverso una tecnica particolare.

Gli scienziati fanno questa modifica in genere per potenziare le caratteristiche di alcuni alimenti o per migliorare le loro proprietà nutrizionale. Ad esempio il golden rice, o riso dorato, è un riso geneticamente modificato in modo da permettere a questa pianta di produrre riso con betacarotene, precursore della vitamina A, che il riso naturale non ha. Questo cambiamento dà al prodotto un colore giallo.

Perché si utilizzano sempre più semi GM?

Entro il 2049 la popolazione mondiale dovrebbe raggiungere la cifra di 9.000.000.000 di abitanti. Sfamare tutti è una sfida straordinaria. L'agricoltura convenzionale e la relativa produzione di cibo non è in grado di sostenere una richiesta così importante. La bioingegneria può arginare questo problema, rendendo la produzione di cibo molto più veloce.

Tra l'altro l'agricoltura tradizionale è soggetta a inondazioni, siccità, malattie, infestazioni che possono condizionare enormemente il numero dei raccolti. Il cibo geneticamente modificato può resistere a tutto questo.

Oltre a questa capacità alcuni cibi possono essere potenziati dal punto di vista nutrizionale. Come nell'esempio del golden rice che fornisce anche betacarotene. Ma sono allo studio molte di queste trasformazioni. Ci sono diversi aspetti da mettere a punto.

I cibi geneticamente modificati causano allergie?

Le allergie alimentari sono piuttosto diffuse e in genere dipendono dalle proteine. Quando si inserisce del materiale genetico in un alimento si possono formare delle altre proteine e il corpo le può decodificare come una minaccia. La reazione può portare a un'allergia. È una situazione rara. Uno studio del 2017 ha confermato che comunque i cibi GM possono provocare allergie esattamente come quelli non GM.

I cibi geneticamente modificati hanno sicuramente dei benefici dal punto di vista della produzione di cibo e della richiesta mondiale di alimenti.

Secondo le autorità preposte al controllo sono sani per il consumo umano, anche se servono ulteriori studi per definire chiaramente l'impatto a lungo termine sulla salute umana.

Ogm e alimenti biologici

Per legge gli unici alimenti che non possono contenere ingredienti OGM né derivati OGM sono i cibi biologici. Diverse associazioni ambientaliste sostengono però che l'inserimento di OGM in natura potrebbe incidere negativamente sull'equilibrio ecologico. In pratica sostengono che sia meglio utilizzare il principio di precauzione. Poiché l'impatto a lungo termine non è ancora stato verificato, meglio aspettare. Il rischio principale in agricoltura è la contaminazione attraverso la diffusione del polline di piante geneticamente modificate.

Spaghetti alle acciughe

Ingredienti per 4 persone

- 400 gr di Spaghetti
- 30 gr di Acciughe sott'olio (peso sgocciolato)
- 35 gr di Concentrato di pomodoro
- 30 gr di Pinoli
- 1 spicchio di Aglio
- 1 Peperoncino fresco 1
- 1 ciuffo di Prezzemolo
- Olio extravergine d'oliva q.b.

Preparazione

Per preparare gli spaghetti alle acciughe per prima cosa mettete sul fuoco una pentola con acqua abbondante da salare a bollore, poi disponete su un tagliere il prezzemolo, il peperoncino, lo spicchio di aglio, 20 g di pinoli e 20 g di acciughe. Tritateli finemente per ottenere un mix omogeneo.

Scaldare l'olio in una padella capiente, aggiungete le acciughe rimanenti e fatele sciogliere a fuoco moderato.

Quando le acciughe si saranno sciolte, versate il concentrato di pomodoro insieme a poca acqua



calda. Poco dopo aggiungete il trito aromatico e cuocete per 5 minuti in modo che i sapori si possano amalgamare. Nel frattempo l'acqua sarà arrivata a bollore, quindi cuocete gli spaghetti al dente.

Scolate gli spaghetti e trasferiteli nella padella con il condimento. Fate saltare il tutto per un minuto aggiungendo se necessario un po' dell'acqua di cottura della pasta. Guarnite il piatto con i pinoli rimanenti e servite subito i vostri spaghetti alle acciughe!

Calamari alla griglia al limone

Ingredienti per 4 persone

- 1 kg di Calamari (da pulire)

Per il ripieno

- 220 gr di Pane
- 60 gr di succo di Limone
- 1 scorza di Limone
- 30 gr di Basilico
- 50 gr di Olio extravergine d'oliva
- Sale fino q.b.
- Pepe nero q.b.

Preparazione

Per preparare i calamari alla griglia al limone, per prima cosa occupatevi della pulizia dei calamari: sciacquateli bene sotto l'acqua corrente, poi con le mani staccate delicatamente il ciuffo dal corpo e tenetelo da parte. Rimuovete la penna di cartilagine trasparente dall'interno del corpo.

Estraete le interiora con le mani, lavando accuratamente l'interno del corpo sotto l'acqua corrente. Tirate via la pelle del calamaro con le mani; infine riprendete il ciuffo con i tentacoli ed eliminate l'occhio tagliandolo con un coltello. Vi serviranno circa 600 g di calamari puliti.

Ora potete passare alla preparazione del ripieno: tagliate il pane a cubetti e inseritelo in un mixer dotato di lame d'acciaio, poi salate, pepate e aggiungete le foglie di basilico, che avrete precedentemente lavato e asciugato. Unite anche la scorza grattugiata del limone.



Versate l'olio extravergine di oliva e frullate fino a ottenere una consistenza piuttosto umida e grossolana. Prendete i calamari puliti e inserite all'interno la panure con un cucchiaino, avendo cura di riempirli fino in fondo e di lasciare un paio di centimetri di spazio nella parte alta in modo da poterli richiudere. A questo punto riprendete il ciuffo con i tentacoli che avevate rimosso in precedenza, posizionatelo all'estremità del calamaro e sigillate l'apertura con uno stecchino, infilzando sia i lembi del calamaro che il ciuffo con lo stecchino; in questo modo firmerete il ciuffo al corpo del calamaro e impedirete al ripieno di fuoriuscire. Scaldare bene una griglia e ungetela con l'olio, poi adagiate i calamari ripieni su un lato e lasciateli cuocere per circa 10-12 minuti a fiamma media. Girateli su tutti i lati per ottenere una doratura uniforme. Una volta cotti, rimuovete i calamari dalla griglia e tagliateli a fettine: i vostri calamari alla griglia al limone sono pronti per essere serviti!

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it